

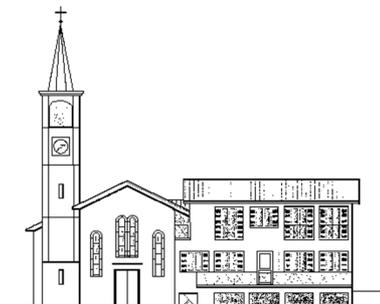
RAMATE-MONTEBUGLIO-GATTUGNO

NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA



**IL PADRE CHIESE
UNA TAVOLETTA E SCRISSE:
“GIOVANNI E’ IL SUO NOME”**

Luca 1, 63



Anno 2018 - Anno 24*

Parrocchia dei SS. Lorenzo ed Anna
Ramate di Casale Corte Cerro (VB)
Via S. Lorenzo, 1 Tel. 0323/60291
Cell. Padre Joseph 3402628831
Cell. Don Pietro 3420740896
<http://parrocchiecasalecc.studiombm.it>

24 giugno

25

Preghiera

di Roberto Laurita

Giovanni non può portare
né il nome di suo padre,
né quello di un suo antenato:
quello che Dio gli affida, infatti,
è un compito nuovo, totalmente inedito.

Ultimo dei profeti dell' Antico Testamento,
sarà lui ad annunciare la sua venuta
e ad indicarti come l' Atteso, l' Agnello di Dio,
venuto a prendere su di sé
il peccato del mondo.

Ecco perché il suo nome, Gesù,
deve rompere con la tradizione
della famiglia sacerdotale a cui appartiene.
No, non si occuperà dei sacrifici del Tempio
come suo padre, Zaccaria,
ma su di lui scenderà la parola del Signore
ed egli sarà come un grido rivolto a tutti,
un grido per destare gli animi,
un grido per allertare i cuori
e per spingere alla conversione.

È un dono, Giovanni, un dono inatteso
che Dio fa al suo popolo,
sulle sue labbra fioriscono parole di grazia
perché le promesse si stanno compiendo
e non c'è più tempo da perdere.
È un dono, Giovanni, ma un dono scomodo
perché attraverso di lui Dio mette
ogni uomo e ogni donna
davanti alle sue responsabilità.
Dio visita l'umanità, Dio fa il primo passo,
ma ciascuno deve fare la sua parte,
cioè rimuovere gli ostacoli
che impediscono l'incontro.

“GIOVANNI E’ IL SUO NOME”

(Lc 1,57-66.80)

Con questa frase lapidaria, prima la mamma Elisabetta e poi il padre Zaccaria, fissano il nome di quel bambino nato nonostante Elisabetta fosse sterile. Per questo, quando nasce Giovanni, vicini e parenti si rallegrano con Elisabetta, perché **“il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia”**. Ma allo stesso tempo vorrebbero che il bambino prendesse il nome di suo padre Zaccaria, per affermare la sua discendenza. Come abbiamo detto, non sarà così, poiché al bambino verrà dato il nome Giovanni. Giovanni, il cui nome significa **“Favore, dono grazioso di Dio”**, comincia già ad incarnare, a partire dalla sua nascita e dal momento della sua circoncisione e imposizione del nome, la missione a lui affidata di annunciare una salvezza che va oltre tempo, sacerdozio, famiglia, popolo. Egli prepara la manifestazione del dono definitivo di Dio, il Figlio, che liberando tutti dalla comune malattia mortale, il peccato, fonda in sé una famiglia e una salvezza nuova, aperta a tutti i popoli. Dio sceglie, fin dal concepimento un uomo, perché compia una missione, ciò significa che Dio prende parte alle vicende umane, prendendo, scegliendo **“una parte”**, eleggendo una porzione per farne un segno, un richiamo, una consolazione: **“Tutti dicevano: che sarà mai questo bambino? E davvero la mano del Signore era con lui”**. In Giovanni Dio manifesta la gratuità della sua iniziativa a favore dell’uomo, una gratuità imprevedibile capace di suscitare cose nuove proprio là dove è impossibile addirittura pensarle. La missione di Giovanni suscita lode e ammirazione: **“Che sarà mai questo bambino?”** insieme a scompiglio e provocazione, perché richiama, con la sua stessa umanità, la realizzazione della volontà di Dio: **“Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele”**. Giovanni incarna la missione del Servo che manifesta la gloria di Dio con efficace potenza, tuttavia indipendentemente da un successo umano, o forse proprio a causa dell’apparente fallimento. Nella sua nascita, nella persona e nella sua missione, Giovanni ci mostra come essere servi del Signore, ponendo la propria gloria nel **“diminuire”** di fronte allo splendore del Figlio Diletto. Così, la comunità evangelizzatrice si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, si abbassa fino all’umiliazione se necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nell’uomo. La comunità evangelizzatrice trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova.

Don Pietro

Cari amici di Casale,

ho ricevuto la vostra grande offerta di 2.205 €, frutto della manifestazione Street Food.

Vi ringrazio di cuore per l'attenzione verso la mia opera in Burundi e l'amore verso le persone più in difficoltà, oltre a farvi i complimenti per la "competenza" nell'organizzare e portare a buon fine tali manifestazioni.

Io ormai ho lasciato la missione e svolgo il mio servizio nell'Alto Verbano, ma sono in contatto con la parrocchia di Kamenge e le opere che ho seguito là in questi ultimi anni.

In particolare con l'offerta ricevuta aiuterò la scuola o meglio il centro diurno "Lucia e Giacomo", dove si radunano quotidianamente circa 200 bambini e ragazzi che prima vivevano per strada. I ragazzi e bambini sono in famiglie spesso costituite solo dalla mamma o dalla nonna, fratelli e sorelle, per questo molto vulnerabili. Abitano in un villaggio costruito dalla parrocchia e destinato ai ragazzi di strada.

Alla mia partenza la struttura e le attività sono state affidate ad una associazione di religiosi "Amici della croce", che già da qualche anno si occupava con me dei ragazzi.

Il responsabile è Frate Ernest al suo fianco c'è un laico Jean Luis Ruva e 6 educatori che con me hanno iniziato questa opera.

Le attività svolte dalla scuola sono le seguenti:

- Scuola materna riconosciuta dallo stato;
- Reintroduzione scolastica e sostegno scolastico;
- Organizzazione di attività ludico - formative (teatro, sport, gioco);
- Assistenza ai bambini e aiuto in caso di malattia;
- Garanzia di un pasto al giorno;
- Formazione dei genitori o tutori dei bambini.

Ho trasmesso la notizia ai responsabili in loco e abbiamo concordato che la vostra offerta, grosso modo e salvo imprevisti, sarà così impiegata:

- 750 € per materiale scolastico in vista del nuovo anno 2018-19
- 800 € per i pasti da ottobre a gennaio
- 500 € nella cassa per i salari (gli educatori / insegnanti sono in regola)
- 155 € per la cassa "malattie"

Un sincero ringraziamento, con stima e l'assicurazione della nostra preghiera Don Massimo, i responsabili e i bambini.

SANTI PIETRO E PAOLO, LE ROCCE DELLA PRIMA CHIESA

Di Lorenzo Montanaro

Il primo Papa e l'apostolo delle genti. Uomini e carismi diversi uniti in un'unica festa che la liturgia celebra il 29 giugno, poiché, fin dalle origini, le comunità cristiane hanno identificato in queste due figure le radici stesse della Chiesa. Nella fedeltà a Cristo, fino a dare la vita.

Di Simone (poi ribattezzato Pietro da Gesù stesso) i Vangeli, solitamente molto parchi nelle caratterizzazioni psicologiche, ci offrono un ritratto vivido. E' irruento, sanguigno: parla e agisce d'impulso, al punto da meritarsi i rimproveri del Maestro. Ma è anche colui che, ispirato dallo Spirito Santo, intuisce prima degli altri la natura divina di Gesù: «**Io credo Signore che tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente**». Da qui la chiamata a una particolarissima missione, quella di guida e sostegno della comunità. «E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». E' questo stesso primato che la Chiesa cattolica riconosce nel Papa, i cui simboli, le chiavi e l'anello del pescatore, immediatamente rimandano alla figura dell'apostolo.

Umanissimo nella sua fragilità, Pietro è, come gli altri discepoli, smarrito nel momento terribile della condanna e dell'agonia di Gesù. Ma più degli altri porta addosso un peso. «Non conosco quell'uomo»: con queste parole per tre volte rinnega pubblicamente Cristo, abbandonandolo di fatto al suo destino. Eppure, paradossalmente, proprio questo episodio gli consente di sperimentare, forse più di chiunque altro,

l'abbraccio della misericordia. «**Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?**», gli domanda per tre volte il Risorto, rinnovando poi subito la chiamata a guidare il gregge dei fedeli «Pasci le mie pecorelle». Una chiamata cui, dopo la Pentecoste, l'apostolo consacra la vita, diventando un riferimento per i Cristiani a Gerusalemme, in Palestina, ad Antiochia, e operando miracoli nel nome di Gesù. Fin qui le fonti bibliche: il resto è tradizione. Varie testimonianze raccontano di un trasferimento a Roma. Nel cuore dell'impero il discepolo vive per alcuni anni, predica e coordina la comunità. Muore martire sotto Nerone, probabilmente intorno al 67 d.C.

PAOLO, DA PERSECUTORE DEI CRISTIANI AD APOSTOLO

Molto diversa è la vicenda umana e spirituale di Paolo di Tarso, che, a differenza di Pietro, non ha modo di incontrare il Gesù storico lungo le strade della Palestina. Lo incontra invece in modo misterioso, dopo anni di feroci persecuzioni contro la Chiesa. Per una parte della sua vita Saulo (questo il suo nome prima della conversione) è un uomo inflessibile, spietato, e colpisce i Cristiani con una determinazione che sembra sconfinare nel fanatismo. Poi, improvvisamente, accade qualcosa. «Tutta la vita dell'Apostolo è segnata da quell'evento – leggiamo nel libro *Le confessioni di Paolo*, tratto da un corso di esercizi spirituali che il cardinale Carlo Maria Martini tenne nel 1981 - È difficile per noi capirlo, perché, in realtà, Paolo stesso comprende solo al momento della morte che cosa abbia significato per lui quell'episodio». E' la cosiddetta folgorazione sulla via di Damasco. E' quell'"incidente di percorso" che lo costringe a un cambio di prospettiva. E ad incamminarsi verso una vita nuova: inizia

così il suo apostolato. Paolo comprende che il messaggio evangelico non si può limitare alle comunità giudaiche, ma ha una dimensione universale. Con lui la Chiesa si scopre a tutti gli effetti missionaria, aperta ai “gentili”, i pagani, i lontani. Uomo caparbio, infaticabile, di grande cultura, eccellente oratore, Paolo abbandona le sue sicurezze per mettersi costantemente in gioco, spinto da un'unica certezza: «per me vivere è Cristo», come scrive lui stesso nella Lettera ai Filippesi. I suoi viaggi lo portano dall'Arabia alla Grecia, dalla Turchia all'Italia. A Roma viene arrestato, ma per un certo tempo riesce, pur tra mille difficoltà, a predicare. Come Pietro muore martire, probabilmente intorno al 67 d.C. Le sue 13 lettere, inserite nel canone del Nuovo Testamento, sono un pilastro dottrinale del cristianesimo e un riferimento imprescindibile per i fedeli di tutte le epoche storiche e di tutti i continenti.

I DUE APOSTOLI SIMBOLO DELLA CHIESA PLURALE

«A Roma Pietro ritrova Paolo – scrive Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, commentando il Vangelo del 29 giugno - Non sappiamo se nel quotidiano della testimonianza cristiana, ma certamente nel segno grande del martirio. Paolo, “l'altro”, l'apostolo differente, posto accanto a Pietro nella sua alterità, quasi a garantire fin dai primi passi che la Chiesa cristiana è sempre plurale e si nutre di diversità».

CALENDARIO PARROCCHIALE

Domenica 24 giugno	NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA
ore 9.30	Montebuglio: S. M. per Angelo.
ore 10.30	Ramate: S. M. per Irma e Alfonso. Per Giovanni e Maria. Per Piumarta Gino e Luisa.
ore 18.00	Gravellona Toce: S. M. della UPM 15 di Gravellona Toce.
Lunedì 25 giugno	SAN MASSIMO DI TORINO
ore 18.00	S. Messa.
Martedì 26 giugno	SAN VIGILIO
ore 18.00	S. M. per Ezio, Ermelinda e Marina.
Mercoledì 27 giugno	SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA
ore 18.00	S. M. per Alessandro.
Giovedì 28 giugno	SANT'IRENEO
ore 18.00	S. M. per Ida e Teresa Benedetto. Per Caterina, Luigi e defunti.
Venerdì 29 giugno	SS. PIETRO E PAOLO
ore 18.00	S. M. per D'Elia Giovanni, Francesco e Vincenzo. Per Pietro e Paolo.
Sabato 30 giugno	SS. PRIMI MARTIRI DELLA CHIESA DI ROMA
ore 18.30	Gattugno: S. M. per Pierangelo.
ore 20.00	Ramate: S. Messa.
Domenica 1 luglio	XIII° DOMENICA TEMPO ORDINARIO
ore 9.30	Montebuglio: S. Messa.
ore 10.30	Ramate: Non c'è la S. Messa. S. Messa presso il Santuario della Madonna del Sangue di Re.
ore 15.00	Ramate: Battesimo di Russo Fiammetta.
ore 18.00	Gravellona Toce: S. M. della "UPM 15" di Gravellona Toce.

AVVISI

Lunedì 25 giugno continua il **"Centro Estivo UPM 15"** di Gravellona Toce. Per gli iscritti di Casale, informiamo i genitori che potranno portare i loro figli/e all'Oratorio di Casale dalle ore 7.30 alle ore 8.30 e venire a riprenderli, sempre nello stesso luogo, alle ore 18.00. Si paga Euro 30.00 a testa, settimana per settimana, il lunedì.

Lunedì 2 luglio alle ore 21.00: presso il "baitino" di Casale si riunirà il gruppo Caritas delle parrocchie unite di Casale, Ramate e Montebuglio con Gattugno.

(P.S.) La preghiera a San Pio da Pietrelcina del martedì sera nella chiesa di Ramate riprenderà a settembre.

OFFERTE

Lampada €10.